



Sintesi degli interventi

Sintesi degli interventi

lunedì 15 dicembre

8,30 Arrivo e iscrizione dei partecipanti

Sessione plenaria

9,30 Apertura dei lavori

Saluti delle Autorità

Relazione del Presidente dell'Istat

Luigi Biggeri

10,30 Inaugurazione dell'Ottavo Salone dell'informazione statistica e della sezione Poster scientifici

11,30 Tavola rotonda

Autorevolezza e adeguatezza delle statistiche ufficiali nella società dell'informazione

- ▶ Partecipano: Luigi Biggeri (moderatore) Giacomo Marramao, Orazio Carabini, Ilvo Diamanti, Alberto Zuliani, Dario Di Vico

13,30 Pausa

15,00 Sessioni parallele

Cogliere le trasformazioni del sistema produttivo italiano

- ▶ Coordina: Paolo Guerrieri
- ▶ Relatore: Roberto Monducci
- ▶ Discussant: Enzo Cipolletta, Fabrizio Onida, Fabio Pistella, Salvatore Rossi, Alberto Tripi

Fare sistema e sistemi nella statistica ufficiale

- ▶ Coordina: Riccardo Innocenti
- ▶ Relatori: Claudia Cingolani, Grazia Marchese, Gaetano Santucci
- ▶ Discussant: Claudio Gagliardi, Guido Audasso, Rossella Salvi

L'immigrazione e la presenza straniera in Italia: tecniche e strumenti di misurazione

- ▶ Coordina: Patrizia Farina
- ▶ Relatori: Enrico Bisogno, Gian Carlo Blangiardo, Giuseppe Sciortino
- ▶ Discussant: Maria Vittoria Tessitore, Franco Pittau, Maria Novello

15,00 Agorà

A chi parlano e come parlano le statistiche: differenti linguaggi per differenti utilizzatori

- ▶ Coordina: Patrizia Cacioli

martedì 16 dicembre

9,00 Arrivo e iscrizione dei partecipanti

9,15 Sessioni parallele

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale

- ▶ Coordina: Claudio Quintano

- ▶ Relatore: Manlio Calzaroni
- ▶ Relazioni di: Claudio Gagliardi, Giuliano Orlandi, Annapaola Porzio, Leonello Tronti, Cinzia Viale, Valeria Vonghia
- ▶ Discussant: Carlo Filippucci

La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della PA

- ▶ Coordina: Biagio Mazzotta
- ▶ Relatori: Antonio Naddeo, Efsio Espa, Stefania Baldassari
- ▶ Discussant: Alberto Martini, Duccio Gazzei

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita

- ▶ Coordina: Giampiero Dalla Zuanna
- ▶ Relatori: Antonio Golini, Linda Laura Sabbadini, Antonio Schizzerotto
- ▶ Discussant: Antonio De Lillo, Francesco Indovina

11,30 Sessioni parallele

Il sistema europeo dei conti pubblici

- ▶ Coordina: Mario Pilade Chiti
- ▶ Relatore: Giacinto della Cananea
- ▶ Discussant: Alfonsina Caricchia, Giovanni De Simone, Raffaele Malizia, Alessandro Palanza

Misurare la criminalità in Italia e in Europa

- ▶ Coordina: Marzio Barbagli
- ▶ Relatori: Enzo Calabria, Martin Killias, Giusi Muratore
- ▶ Discussant: Asher Colombo

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità

- ▶ Coordina: Giovanni Gironè
- ▶ Relatori: Anna Banchemo, Antonio Battista, Cesare Cislighi, Roberta Crialesi, Norberto Cau, Federico Spandonaro
- ▶ Discussant: Giuseppe Costa, Filippo Palumbo

11,30 Agorà

Le parole della statistica sui banchi di scuola

- ▶ Coordina: Maurizio Vichi

13,30 Pausa

15,00 Sessione plenaria

Scenari futuri per il Sistema statistico nazionale

- ▶ Presiede: Giorgio Alleva
- ▶ Relatori:
 - ▶ Achille Chiappetti, Commissione per la Garanzia dell'Informazione statistica
 - ▶ Giovanni Battista Pittaluga, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome
 - ▶ Rappresentante Unione province italiane
 - ▶ Rappresentante Associazione nazionale comuni italiani

16,45 Intervento del Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione

Renato Brunetta

17,00 Conclusioni del Presidente dell'Istat

Luigi Biggeri

15 dicembre
ore 15:00
sala D

Sessione parallela 1

Cogliere le trasformazioni del sistema produttivo italiano

Coordina: Paolo Guerrieri

Discutere dell'adeguatezza degli indicatori economici prodotti per misurare la dinamica e la performance dell'attività produttiva, alla luce delle trasformazioni degli ultimi dieci anni (Ict, globalizzazione, ristrutturazioni produttive, ricomposizione dell'offerta).

Confrontarsi, inoltre, sulla necessità di sviluppare nuovi metodi/classificazioni per la raccolta di dati e la misurazione dei fenomeni emergenti, al fine di monitorare le trasformazioni economiche e sociali in rapida evoluzione.

Cogliere le trasformazioni del sistema produttivo italiano

Roberto Monducci

Persistenze e cambiamenti nel sistema produttivo italiano: il contributo informativo offerto dall'evoluzione del sistema delle statistiche economiche

La scarsa crescita dell'economia italiana nell'ultimo decennio è associata, da un lato, alla persistenza di alcune caratteristiche strutturali del sistema delle imprese (dimensionali, settoriali e territoriali), dall'altro a cambiamenti produttivi, di mercato, tecnologici e organizzativi talvolta rilevanti.

Negli ultimi anni, la capacità delle statistiche economiche di misurazione di questi fenomeni in un quadro di comparabilità internazionale è migliorata: molte statistiche di base hanno beneficiato di significative innovazioni di processo e di prodotto che ne hanno migliorato l'efficacia; contestualmente, sono stati introdotti nuovi indicatori (su utilizzo e impatto delle Ict, globalizzazione, produttività, caratteristiche e dinamiche delle esportazioni, aspetti territoriali della competitività, internazionalizzazione produttiva delle imprese eccetera) che consentono ora una lettura più completa dell'evoluzione del sistema produttivo italiano nella fase di bassa crescita della prima metà del decennio e di successiva accelerazione dei livelli di attività.

Il quadro che emerge evidenzia la persistenza di fattori strutturali di debolezza dell'apparato produttivo che la ripresa economica degli ultimi anni ha solo parzialmente mitigato, ma anche segnali di cambiamento, relativi soprattutto all'esposizione sui mercati esteri e all'internazionalizzazione, che il recente ampliamento dell'informazione statistica consente ora di cogliere in modo più adeguato.

15 dicembre
ore 15:00
sala C

Sessione parallela 2

Fare sistema e sistemi nella statistica ufficiale

Coordina: Riccardo Innocenti

Analizzare le possibili linee di azione per migliorare la *governance* e incrementare i livelli di qualità nei sistemi statistici nazionali e territoriali.
Approfondire, inoltre, la conoscenza di alcuni importanti strumenti che possono migliorare la qualità delle informazioni (ad esempio, lo sviluppo dei sistemi di rete e l'implementazione del Codice delle statistiche europee).

Fare sistema e sistemi nella statistica ufficiale*Claudia Cingolani***L'applicazione del Codice delle statistiche europee per migliorare la *governance* del Sistema statistico nazionale e per garantire requisiti minimi di qualità del sistema e dei dati statistici**

L'entrata in vigore del Codice delle statistiche europee nel maggio del 2005 e le azioni condotte presso gli istituti nazionali di statistica dell'Unione europea per la sua applicazione sono state affrontate a livello nazionale con la consapevolezza che tale operazione poteva rappresentare una vera opportunità per rafforzare la credibilità della statistica ufficiale.

Dall'esperienza svolta dall'Istat sull'attuazione del Codice è emersa l'esigenza di estendere il monitoraggio all'intero Sistema statistico nazionale, in una prospettiva di miglioramento dei processi e delle *partnership* tra i diversi soggetti Sistan che contribuiscono alla produzione di statistiche ufficiali.

Nel riconoscere il valore del Codice quale strumento di verifica e di monitoraggio costante della qualità dell'informazione statistica è scaturita la necessità di una sua piena adozione, anche a livello nazionale, per migliorare la *governance* del Sistema statistico nazionale. In tale contesto, il Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica, Comstat, si è fatto promotore di iniziative volte a testare la fattibilità dell'estensione del Codice agli enti del Sistan e ha dato mandato a un gruppo di lavoro istituito allo scopo di proporre, con contenuti e modalità tarate sulle specificità del Sistema statistico nazionale, l'esperienza maturata a livello europeo.

La relazione, nel presentare il quadro delle iniziative in corso e i risultati finora conseguiti, offrirà gli elementi per una piena comprensione dei principi e degli ambiti di applicazione del Codice e promuoverà la riflessione tra gli attori del Sistema statistico nazionale sulle sfide che l'operazione comporta, nella consapevolezza di un percorso non facile e sicuramente impegnativo.

Fare sistema e sistemi nella statistica ufficiale

Grazia Marchese

Istituto di statistica – Banca centrale: una collaborazione multiforme nell'interesse della collettività

La collaborazione tra produttori di statistiche ufficiali, e segnatamente tra istituti di statistica e banche centrali, è strategica nell'assicurare la qualità delle informazioni e la rispondenza ai fabbisogni espressi dalla collettività per le finalità di analisi e per il disegno e il monitoraggio delle politiche d'intervento. Lo è oggi più che mai, in un contesto caratterizzato dalla molteplicità dei "livelli di governo" (locale, nazionale, sovranazionale) e dall'urgenza, che di tale molteplicità è in parte il portato, della tematica del contenimento dei costi della statistica e dell'efficienza delle istituzioni che raccolgono e producono informazione statistica.

La collaborazione tra l'Istat e la Banca d'Italia si iscrive nel solco di una lunga e proficua tradizione. L'intervento si propone di richiamarne i tratti essenziali con riferimento alla situazione corrente (tipologie e principali ambiti di collaborazione), concentrandosi su un settore considerato esemplificativo delle modalità di interazione nel campo dell'elaborazione delle statistiche macroeconomiche; una seconda finalità è quella di offrire alcuni spunti di riflessione sulle possibili direttrici di sviluppo della cooperazione tra i due istituti nel prossimo futuro.

Fare sistema e sistemi nella statistica ufficiale*Gaetano Santucci e Paola Minasi***Il Sistema pubblico di connettività (Spc) quale strumento di governance, razionalizzazione e valorizzazione delle basi di dati pubbliche**

È esigenza sempre più sentita da cittadini e imprese che la Pubblica Amministrazione si presenti come un interlocutore unico, attraverso uno “sportello virtuale” in grado di fornire risposte a prescindere dalle competenze e dalle articolazioni amministrative e territoriali dello Stato centrale, delle Regioni e degli enti locali. Peraltro, il Codice dell’amministrazione digitale assicura a cittadini e imprese il diritto a richiedere o ottenere l’uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni.

Per rispondere a questa esigenza il Cnipa ha realizzato il Sistema pubblico di connettività (Spc), definito dal Codice dell’amministrazione digitale come l’insieme di infrastrutture tecnologiche e di regole tecniche, per lo sviluppo, la condivisione, l’integrazione e la diffusione del patrimonio informatico e dei dati della Pubblica Amministrazione, necessarie per assicurare l’interoperabilità di base ed evoluta e la cooperazione applicativa dei sistemi informatici e dei flussi informativi. Si tratta di una visione che supera la precedente concezione della rete unitaria della Pubblica Amministrazione, operativa da tempo e orientata prevalentemente ai servizi di connettività delle amministrazioni centrali.

Le regole tecniche e di sicurezza per il funzionamento del Sistema pubblico di connettività, recentemente emanate, ne precisano un modello di sviluppo federato, policentrico e non gerarchico che viene realizzato secondo un disegno unitario. Il modello di *governance* ha tra i suoi obiettivi quello del coordinamento informativo e informatico dei dati tra le amministrazioni centrali, regionali e locali, anche al fine di realizzare servizi integrati.

L’interazione tra le amministrazioni nel Sistema avviene secondo il modello di cooperazione applicativa Spcoop, finalizzato all’interazione tra sistemi informatici delle PA per garantire l’integrazione dei metadati, delle informazioni e dei procedimenti amministrativi, con pieno valore giuridico. Le relazioni tra gli enti sono regolate dagli accordi di servizio e dagli accordi di cooperazione, che contengono la definizione e la semantica del servizio e delle informazioni trattate e regolano le modalità di interazione tra le amministrazioni cooperanti.

Condizione necessaria al dispiegamento delle potenzialità offerte da Spcoop è una rappresentazione semantica condivisa delle informazioni e dei servizi. A questo scopo gli schemi di dati e metadati e le ontologie di dominio utilizzati nell’ambito Spcoop sono pubblicati e resi disponibili dalle amministrazioni attraverso il servizio di Catalogo di schemi e ontologie.

In questo quadro, l’adozione da parte degli enti della PA di strumenti descrittivi, di definizioni e di classificazioni armonizzate con quelle della statistica ufficiale assume un nuovo e maggiore rilievo non solo per un’efficace *governance* del patrimonio informativo pubblico ma anche per un pieno sfruttamento delle informazioni di fonte amministrativa a fini statistici.

In questo lavoro si illustrano le caratteristiche di Spcoop, il modello di *governance* che ne delinea il funzionamento e i principali strumenti che regolano sia le relazioni tra gli enti sia la descrizione di dati e servizi.

Un approfondimento è dedicato agli interventi individuati dal Cnipa e dall’Istat per la valorizzazione delle basi di dati pubbliche. Tra le prime attività avviate si segnalano:

- la diffusione e l’utilizzo degli standard statistici nell’ambito di Spcoop attraverso il Catalogo delle ontologie e IndicePA;
- l’adozione di interventi e indirizzi alle amministrazioni centrali per la diffusione degli standard statistici, anche nell’ambito dei pareri obbligatori di congruità tecnico-economica che il Cnipa rilascia sulle forniture informatiche delle amministrazioni centrali;
- lo sviluppo di nuovi modelli per la rilevazione delle basi di dati delle amministrazioni centrali.

15 dicembre
ore 15:00
sala A

Sessione parallela 3

L'immigrazione e la presenza straniera in Italia: tecniche e strumenti di misurazione

Coordina: Patrizia Farina

Discutere degli aspetti critici di misurazione del processo migratorio e della presenza straniera in Italia, tenendo conto anche di quanto si sta già facendo a livello locale ed europeo.
Confrontarsi, inoltre, sulla standardizzazione delle definizioni, dei dati e delle procedure, e sulle tematiche relative alla misurazione delle irregolarità del fenomeno.

L'immigrazione e la presenza straniera in Italia: tecniche e strumenti di misurazione*Enrico Bisogno***Quali dati ufficiali sull'immigrazione straniera in Italia: molte sfide, alcune priorità**

Le statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine straniera rappresentano una delle sfide cruciali per gli istituti statistici dei paesi più sviluppati.

Poter fornire un'adeguata contabilità dei flussi migratori e, ancor di più, poter identificare e descrivere quella parte della propria popolazione avente un'origine straniera rappresenta un'impresa densa di difficoltà definitorie e operative. Il quadro risulta ulteriormente complicato dalla sensibilità politica e sociale del tema *migration* in tutti i paesi d'immigrazione.

In questo contesto, quali sono le domande chiave cui un sistema statistico ufficiale dovrebbe cercare di dare una risposta soddisfacente? In generale, l'esperienza di molti paesi mostra che il punto di partenza è rappresentato dalle domande più semplici:

- Chi e quanti sono gli immigrati?
- Quanto grandi sono i flussi migratori in entrata e in uscita dal paese?

La fase successiva è connotata da un'attenzione crescente verso domande di tipo più qualitativo relative ai processi di integrazione della popolazione di origine immigrata.

Rispetto a queste esigenze informative, quali indicazioni possono venire all'Italia dagli sviluppi di standard in campo internazionale e dalle *practices* di alcuni paesi che, prima dell'Italia, hanno dovuto affrontare queste sfide?

E poi, tenendo conto dell'infrastruttura statistica italiana, quali innovazioni per migliorare nel breve e medio termine l'offerta e la qualità dei dati sul fenomeno migratorio?

L'immigrazione e la presenza straniera in Italia: tecniche e strumenti di misurazione

Gian Carlo Blangiardo

Federalismo statistico e scelte sussidiarie nelle indagini sulla realtà migratoria

Il contributo fornito dalle fonti ufficiali al panorama delle conoscenze sul fenomeno della presenza straniera in Italia si è largamente accresciuto nel corso di questi ultimi anni, sia sul piano dei contenuti che rispetto al dettaglio territoriale. L'ormai tradizionale resoconto sui residenti (bilancio anagrafico), così come il dato sulla loro struttura per sesso ed età (Strasa) sino alle più recenti previsioni *ad hoc* spinte a livello regionale, sono la chiara testimonianza di un crescente impegno della statistica ufficiale che non ha mancato di produrre risultati importanti e apprezzati.

Tuttavia, se è innegabile il rilievo che assume il ruolo di certificazione svolto dal sistema delle statistiche ufficiali, è altrettanto evidente il vuoto che esse lasciano tuttora scoperto rispetto ad alcune aree di conoscenza dei caratteri e del contesto di vita della popolazione straniera presente nel nostro Paese. Manca, infatti, un sistema di monitoraggio "ufficiale" capace di coprire tutti i numerosi aspetti – dallo status giuridico alla condizione economica, alla sistemazione abitativa e familiare, al livello di integrazione e altro ancora – che si rivelano prioritari sia nell'alimentare il dibattito all'interno della società ospite, sia nel compiere le necessarie valutazioni, e le relative scelte, sul terreno della politica. A fronte delle carenze dell'offerta informativa riguardo a tali temi si sono via via sviluppate alcune iniziative locali abbastanza eterogenee – spesso nate sotto l'etichetta di "osservatori" – concepite nel segno della "sussidiarietà" e gestite dalle amministrazioni (o dalle istituzioni) proponenti generalmente su un piano di completa autonomia.

Un eloquente esempio in tal senso viene offerto dall'esperienza dell'Osservatorio regionale lombardo sull'integrazione e la multietnicità (Orim), il cui contributo – che forma oggetto di riflessione in questa sede – può ritenersi ormai consolidato nel tempo e accreditato come preziosa fonte di conoscenza e di *governance*.

L'immigrazione e la presenza straniera in Italia: tecniche e strumenti di misurazione*Giuseppe Sciortino***Oltre l'emergenza: le esigenze conoscitive della ricerca sulle migrazioni**

L'intervento parte da una ricostruzione storica dell'evoluzione della ricerca italiana sull'immigrazione straniera. Per un lungo periodo, chi studiava l'immigrazione straniera ha dovuto fare i conti con la povertà di informazioni affidabili sul fenomeno, soprattutto per quanto riguardava le fonti ufficiali.

A partire dagli anni Novanta, la disponibilità di serie storiche affidabili dei permessi di soggiorno – e dei dati provenienti dalle numerose sanatorie – ha consentito un miglioramento della situazione conoscitiva fornendo un contributo anche al miglioramento qualitativo della ricerca. Un altro forte contributo innovativo è stato dato dalla sperimentazione di *survey* ripetute condotte con apposite strategie di campionamento, quali quelle condotte dalla Regione Lombardia negli ultimi anni. Vi sono tuttavia elementi per ritenere che anche questa fase vada ormai ad esaurirsi, sotto la spinta di tre fattori:

- il suo stesso successo;
- la crescita del numero di stranieri residenti da lungo tempo, e quindi fuoriusciti dalle statistiche sui soggiorni;
- l'esigenza di affrontare temi e aspetti del fenomeno che richiedono fonti informative diverse.

Per migliorare ulteriormente la conoscenza del fenomeno dell'immigrazione appare necessaria la progettazione di nuove banche dati di uso pubblico. Sulla base dell'esperienza internazionale, verranno discusse tre strategie ben sperimentate:

- il sovracampionamento delle indagini sociali di grandi dimensioni;
- le rilevazioni transnazionali;
- i panel di stranieri residenti lungo-residenti.

Resta poi l'esigenza di dedicare maggiore attenzione – soprattutto in termini di certificazione della qualità e della continuità nella disponibilità del dato – a fonti di fondamentale importanza per la conoscenza delle dinamiche migratorie quali:

- i risultati delle politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare;
- le seconde generazioni (nelle varie declinazioni);
- i ritorni e le rimesse;
- la *sociabilità* degli immigrati.

15 dicembre
ore 15:00

Agorà

**A chi parlano e come parlano
le statistiche:
differenti linguaggi
per differenti utilizzatori**

Coordina: Patrizia Cacioli

Patrizia Cacioli

A chi parlano e come parlano le statistiche: differenti linguaggi per differenti utilizzatori

In una società democratica i cittadini devono essere posti in una condizione di uguaglianza delle opportunità e delle possibilità iniziali. Con riferimento all'informazione statistica, ciò significa che tutti gli utenti devono poter accedere ai dati ufficiali per valutare le azioni dei *policy maker* e per attingere gli elementi conoscitivi essenziali sullo stato complessivo della società civile. Tra le misure da adottare per conseguire effettivamente questo obiettivo, rientrano le scelte linguistiche con cui i soggetti della statistica ufficiale comunicano percentuali e indici ai pubblici di riferimento. Queste soluzioni comunicative, tarate sulle caratteristiche e le esigenze dei vari interlocutori, puntano a conciliare precisione e chiarezza, contribuendo così ad attenuare quelle asimmetrie informative che penalizzano solitamente i soggetti sociali più svantaggiati. In linea con questa premessa, l'Agorà intende stimolare una discussione sui vari linguaggi utilizzati per comunicare i dati statistici, coinvolgendo nel dibattito ricercatori ed esperti di organizzazioni nazionali e internazionali. In particolare, vengono messi a fuoco la comunicazione dell'informazione statistica a pubblici non specializzati tramite tecniche di scrittura efficace e la comunicazione dei dati ufficiali a livello territoriale attraverso le tecnologie della Rete. La prospettiva del dibattito, inoltre, è pensata per superare l'ambito nazionale, allargandosi a considerare le modalità di rilascio dei dati statistici a livello europeo. Da ultimo, un approfondimento è dedicato specificamente all'evoluzione delle strategie di comunicazione dell'informazione quantitativa ai media.

16 dicembre
ore 9:15
sala C

Sessione parallela 4

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale

Coordina: Claudio Quintano

Esaminare le nuove problematiche connesse all'utilizzazione a fini statistici delle fonti amministrative, con particolare riferimento all'armonizzazione delle definizioni e classificazioni. Sottolineare il ruolo degli archivi nell'innovazione di processo e di prodotto della statistica ufficiale.

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale*Manlio Calzaroni***Le fonti amministrative nei processi e nei prodotti della statistica ufficiale**

In Italia, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da due “emergenze” di grande rilievo per la statistica ufficiale:

- la crescente richiesta di informazioni statistiche nuove, più tempestive e a maggior dettaglio territoriale, determinata dalla necessità di analizzare e governare, ai vari livelli, i profondi cambiamenti sociali ed economici registrati nel Paese;
- la minore disponibilità di risorse per la statistica ufficiale, nel contesto di una generale esigenza di riduzione/razionalizzazione delle risorse per la Pubblica Amministrazione.

La necessità di rispondere in modo adeguato alle esigenze suddette ha indotto la statistica ufficiale a sviluppare le condizioni e a promuovere l'utilizzazione sistematica delle fonti amministrative a fini statistici, in ciò favorita dallo sviluppo dell'informatica nella Pubblica Amministrazione, che ha reso disponibile una grande quantità di informazioni, strutturate e facilmente utilizzabili, su imprese, istituzioni e individui. La tendenza a un progressivo maggior uso delle fonti amministrative nella produzione di informazione statistica, peraltro, non caratterizza solo la statistica ufficiale italiana ma appare evidente anche a livello europeo.

L'uso degli archivi amministrativi a fini di produzione statistica non è un'operazione a costo zero, richiede che i dati contenuti in tali archivi siano confrontabili con i dati “tradizionali” dei sistemi informativi statistici. È necessario, cioè, che concetti, definizioni e classificazioni siano standardizzati e quanto più possibile omogenei con i concetti della statistica ufficiale.

Il livello di standardizzazione delle informazioni di fonte amministrativa non appare ancora adeguato alle necessità della statistica ufficiale. Ciò richiede alla statistica onerose attività per ridurre “alla ragione” gli archivi amministrativi utilizzati. Occorre perciò sviluppare sempre più azioni finalizzate ad armonizzare ex-ante il patrimonio di informazioni contenute negli archivi amministrativi, sin dal momento della loro costituzione. Tali azioni appaiono di grande importanza per il Paese. L'armonizzazione delle fonti amministrative non costituisce, infatti, solo la condizione necessaria per un'attività statistica “sostenibile” ma è anche il presupposto per realizzare una reale interoperabilità dei sistemi informativi della Pubblica Amministrazione e perseguire l'obiettivo sempre più impellente della semplificazione del rapporto Stato-cittadini-imprese.

Da molti anni la statistica ufficiale si è dotata di insiemi di concetti, definizioni e classificazioni che costituiscono un quadro concettuale di riferimento ormai consolidato e condiviso (anzi, spesso vincolante) a livello internazionale e della Ue. L'adozione dei riferimenti concettuali della statistica negli archivi amministrativi di propria competenza può, quindi, risultare di grande utilità per le pubbliche amministrazioni, per l'impulso che può derivarne all'interscambio informativo tra gli enti e per il conseguente incremento di efficacia dell'azione amministrativa.

Le considerazioni precedenti spiegano come la strategia dell'Istat in merito all'utilizzazione degli archivi amministrativi sia orientata a definire con gli enti titolari collaborazioni “alte” nelle quali, oltre ai flussi informativi oggetto di scambio, vengono individuati obiettivi più generali, di interesse comune e per i quali l'“esperienza” della statistica può risultare di aiuto.

Già oggi, l'uso dei dati amministrativi sta cambiando in modo significativo i processi di produzione dell'Istat. Gli archivi amministrativi, infatti, oltre che alla produzione diretta di informazioni, hanno dato un forte impulso alla creazione di registri statistici, che da un lato permettono di conseguire un importante valore aggiunto informativo attraverso l'interconnessione di informazioni di fonte diversa e, dall'altro, offrono la possibilità di definire migliori strategie a supporto delle indagini sul campo.

La relazione illustrerà, oltre alle problematiche connesse allo sfruttamento a fini statistici di fonti amministrative, le principali innovazioni di prodotto ottenute negli ultimi anni dall'Istat.

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale

Claudio Gagliardi

Valorizzazione statistica degli archivi amministrativi delle Camere di commercio

Nell'ultimo decennio la valorizzazione statistica degli archivi amministrativi gestiti dal sistema delle Camere di commercio è progredito in diverse direzioni.

Nella breve relazione presentata si metteranno in evidenza – in particolare – i seguenti aspetti sulla base delle elaborazioni effettuate dall'Unioncamere e dal sistema camerale:

- utilizzazione del Registro delle imprese delle Camere di commercio per l'implementazione delle statistiche di genere (imprenditoria femminile e ruolo delle donne nella *governance* delle aziende);
- utilizzazione del registro delle imprese delle Camere di commercio per l'analisi dell'immigrazione in Italia (imprenditoria da popolazione immigrata);
- sfruttamento delle schede soci delle società di capitale depositate al Registro imprese delle Camere di commercio per l'analisi dei gruppi imprenditoriali privati e pubblici (gruppi d'impresa, società controllate dagli enti locali in forma diretta e indiretta);
- utilizzazione dei bilanci delle società di capitale depositati al Registro delle imprese delle Camere di commercio per l'analisi del valore aggiunto, del costo del lavoro, della redditività, degli investimenti, della capitalizzazione e dell'indebitamento delle imprese a livello settoriale e territoriale;
- utilizzazione congiunta del Registro delle imprese delle Camere di commercio e dei bilanci delle società di capitale per la costruzione di modelli di valutazione dell'affidabilità finanziaria delle imprese.

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale*Giuliano Orlandi***Integrazione delle fonti statistiche e governo del territorio**

L'informazione statistica contribuisce a comprendere le dinamiche socioeconomiche e rappresenta un fondamentale strumento di supporto alle decisioni.

Il sistema statistico, spesso organizzato per soddisfare le specifiche esigenze informative di ciascuna amministrazione operante sul territorio, ha spesso determinato un'inutile e costosa moltiplicazione delle fonti.

La riduzione delle risorse disponibili può rendere conveniente razionalizzare il sistema statistico che può diventare *multiutente*, in grado di assicurare le informazioni di base ai differenti produttori e utilizzatori di informazioni, e *sostenibile*, nella misura in cui l'onere gestionale viene ripartito tra differenti interlocutori.

Aderendo a tali principi, il Comune di Modena ha avviato l'organizzazione del patrimonio informativo disponibile e costruito il *Sistema informativo statistico comunale*, nel quale far confluire, in maniera organizzata, le informazioni riconducibili alle singole persone e imprese presenti sul territorio. Si sono così definite le componenti interne, in particolare gli *Osservatori demografico ed economico*.

In particolare, l'*Osservatorio demografico* predisposto comprende la totalità dei residenti e permette di selezionare specifici sottoinsiemi – immigrati, anziani, persone in età scolare eccetera – sui quali individuare criticità, definire soluzioni e monitorare l'evoluzione degli interventi programmati.

Dati tali presupposti, il Comune di Modena ha creato l'*Osservatorio dell'immigrazione* integrando i dati di origine anagrafica con quelli di altre basi dati prodotte da istituzioni operanti sul territorio. Si è realizzato un arricchimento statistico dei dati anagrafici individuali con altre informazioni: tipo di attività svolta, titolo di studio, reddito, tipo di mezzo di trasporto posseduto eccetera. Ciò ha consentito di effettuare significative analisi di dettaglio, sia a livello dei singoli residenti che dei nuclei familiari.

Tale esperienza operativa – accompagnata a una collaborazione interistituzionale con il coinvolgimento di Provincia, Prefettura, Questura e Azienda Usl di Modena, Policlinico, Inail e Comuni capo Distretto – testimonia che è possibile costruire un sistema statistico *multiutente* e *sostenibile*.

La modalità e la strumentazione sono utilizzabili in differenti ambiti sia concettuali che territoriali.

Un sottoprodotto importante è rappresentato dal fatto che i differenti attori presenti sul territorio si trovano nella possibilità di utilizzare un linguaggio condiviso.

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale

Annapaola Porzio

Il sistema Ina – Saia per la qualità dell'informazione

La persona è al centro dell'attività dei servizi demografici che, attraverso la gestione dell'anagrafe della popolazione residente e dello stato civile, costituiscono la fonte principale di informazione sulla quale si incardina l'azione amministrativa.

Il processo di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, finalizzato a favorire l'accesso dei cittadini ai servizi e a garantire il massimo livello di comunicazione e interscambio di informazioni, ha coinvolto pienamente la materia demografica e la sua regolare tenuta, prima esclusivamente gestita attraverso strumenti cartacei.

L'informatizzazione dei servizi demografici perseguita dal Ministero dell'interno è stata sviluppata nell'ottica di realizzare strumenti che rendano più semplice e più rapido l'agire della Pubblica Amministrazione, ponendo grande attenzione alla sicurezza dei dati e delle reti, al rispetto della privacy dei cittadini, all'attendibilità delle informazioni in tutti i processi redazionali, alle modalità di trasmissione dei dati e alla conservazione elettronica dei documenti.

In tale contesto, il Ministero dell'interno ha dato vita, tra l'altro, al sistema Ina-Saia (Indice nazionale delle anagrafi e Sistema di accesso e interscambio anagrafico) che, realizzato attraverso l'interconnessione telematica delle anagrafi comunali, si pone anche come strumento per assicurare la qualità dell'informazione amministrativa e statistica.

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale*Leonello Tronti***I dati amministrativi per le statistiche sui mercati del lavoro locali: il progetto Guida**

L'utilizzo integrato di diverse fonti amministrative, tra loro e/o con fonti statistiche, costituisce uno degli indirizzi più promettenti per superare i problemi della produzione di informazioni statistiche connotate da un "dettaglio territoriale spinto", limitando sia i costi che il fastidio per i rispondenti. Sulla base delle esperienze accumulate dall'Istat e da altri enti Sistan, questo tipo di progetti comporta costi (e tempi) di implementazione rilevanti; ma, una volta a regime le procedure di trasformazione di dati amministrativi in dati statistici, rende nel tempo concreti benefici, notevolmente superiori ai costi di impianto, consentendo la produzione di indicatori molto dettagliati con costi di gestione sistematicamente e significativamente inferiori a quelli richiesti da indagini di paragonabile portata informativa. Sulla base dei risultati del convegno Sistan "I dati amministrativi per le statistiche sui mercati del lavoro locali", organizzato da Istat e Cisis nel 2006, l'Istat ha avviato nel 2007, con la collaborazione di Cisis, Cuspi e Usci, nonché delle regioni Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto e Sicilia, le province di Belluno, Rovigo e Milano, i comuni di Milano, Roma e Firenze, lo studio progettuale Guida (Gruppo di lavoro per l'utilizzo integrato di dati amministrativi per il monitoraggio e l'analisi dei mercati del lavoro locali). L'obiettivo di Guida è definire una serie di procedure che consentano alle amministrazioni locali di effettuare le seguenti operazioni:

- acquisire in modo semplice e standardizzato gli archivi amministrativi nazionali utili a costruire sistemi di monitoraggio e di analisi dei mercati del lavoro locali quali, ad esempio, Asia (Istat), vari archivi Inps, vari archivi dell'Agenzia delle entrate (Unico, 730, 770), vari archivi Inail; si tratta quindi di scambi tra enti Sistan;
- trattare e integrare questi archivi nel pieno rispetto delle norme sulla tutela della riservatezza, nonché secondo procedure statistiche, e per ottenere risultati che non partano da zero ma possano basarsi su esperienze acquisite, con particolare riferimento a quella del Comune di Milano nello sviluppo ormai settennale del progetto America (Anagrafe milanese e redditi individuali con archivi);
- eventualmente associare al progetto Università o Enti di ricerca e/o diffondere le informazioni statistiche così ottenute agli utilizzatori appartenenti al mondo della ricerca in accordo con le norme sulla tutela della riservatezza dei dati (estrazioni campionarie anonimizzate, file standard o altro).

Nel 2008 al progetto hanno aderito anche il Ministero del lavoro, il Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, l'Inps, l'Agenzia delle entrate, l'Inail e l'Università di Milano Bicocca. Lo studio progettuale è in corso di ultimazione e il gruppo di lavoro ha deciso di inserire nel prossimo Psn la realizzazione di un sistema informativo realizzato sulla base dei risultati dello studio.

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale*Cinzia Viale***Gli archivi amministrativi delle Province: una risorsa per la statistica ufficiale**

Gli archivi della Pubblica Amministrazione costituiscono un patrimonio informativo di ampie dimensioni e possono rappresentare un'importante risorsa per la statistica ufficiale.

Il Cuspi, quale organismo dell'Upi per il coordinamento della funzione statistica a supporto del governo locale, si è dato l'obiettivo di valorizzare il patrimonio informativo delle Province a fini statistici, promuovendo la realizzazione di un progetto nazionale in collaborazione con l'Istat.

Le Province che hanno aderito al progetto sono 37, pari a poco più di un terzo delle 107 province italiane: al Nord hanno aderito 14 province su 46 (pari a circa il 30 per cento), al Centro 10 su 21 (48 per cento) e nel Mezzogiorno 13 su 40 (32,5 per cento). Le regioni rappresentate sono 17 su 20: quelle non coperte sono Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise.

Attualmente la rilevazione comprende oltre 1.200 archivi, di cui oltre 300 riferibili a tematiche ambientali, questi ultimi già catalogati e raggruppati per affinità di contenuto. Tra questi, appaiono potenzialmente interessanti per la produzione statistica i *catasti degli scarichi*, le *autorizzazioni alle emissioni in atmosfera* e gli *impianti termici*. Dopo l'area Ambiente saranno individuati gli ulteriori ambiti di attività istituzionale ai quali applicare i meccanismi introdotti e collaudati.

Il progetto mira a far divenire il censimento degli archivi uno strumento di lavoro permanente delle amministrazioni: valorizzare questo ingente patrimonio informativo significa metterlo a sistema, razionalizzando i processi e le risorse. È un obiettivo a lungo termine che sollecita, a livello politico, un sostegno normativo o quanto meno l'adozione di misure di incentivazione e, a livello tecnico, un serio investimento nella formazione degli operatori all'uso di definizioni, metodi e classificazioni standard.

Le fonti amministrative, una risorsa primaria della statistica ufficiale*Valeria Vonghia***Sigove: il Sistema informativo di governo della Regione Veneto**

Acquisire, strutturare e analizzare i dati, fornire le informazioni di sintesi necessarie per conoscere la realtà territoriale del Veneto, al servizio della *governance* e dell'intera comunità, sono le linee guida su cui si fonda il lavoro di razionalizzazione del patrimonio informativo relativo al proprio territorio, avviato da alcuni anni dalla Direzione Sistema statistico regionale della Regione Veneto.

Il progetto ha l'obiettivo di costruire il Sistema informativo di governo del Veneto – Sigove – che, oltre a servire da base informativa condivisa da tutti coloro che partecipano al processo di formazione dei programmi regionali, costituirà sempre più un sistema omogeneo per la strutturazione e la diffusione delle informazioni ufficiali e validate sulla realtà sociale ed economica del Veneto.

Il sistema attualmente viene alimentato soprattutto dai flussi statistici che provengono dall'Istat e dagli altri organismi statistici che contribuiscono alla redazione del Programma statistico nazionale, così come dall'Eurostat e da altri istituti dediti a studi di *benchmarking* tra aree regionali. Ma esso si baserà sempre più sull'uso incrementale dei sottosistemi informativi di settore e sull'interazione informativa con gli enti locali, che saranno allo stesso tempo utenti e tributari di informazioni, attraverso la rete di soggetti venutasi a costituire nel Veneto in base alla legge regionale n. 8/2002 (che fissa le norme per l'istituzione del Sistema statistico regionale e disciplina l'attività statistica nel Veneto).

Il Sigove è multidimensionale nel senso che deve porsi nell'ottica di utilizzare, controllare e bilanciare un'eterogenea molteplicità di componenti: in primis la tecnologia e le metodologie statistiche, la diversità dei temi trattati, la varietà di soggetti coinvolti, il tempo e il territorio. Il processo di strutturazione dei dati mira a riorganizzarli, per renderli consistenti e integrati nel sistema delle statistiche ufficiali. La dimensione territoriale è fondamentale in termini di origine del fabbisogno, provenienza di gran parte delle informazioni, trattamento e fruibilità dei dati, che dovranno perciò essere resi disponibili per i diversi ambiti: dal comune alla provincia, regione, altri ambiti subregionali, quali aree parco, bacini raccolta rifiuti, centri per l'impiego, comprensori turistici, aziende Asl, in coerenza con gli altri ambiti sovraregionali e altri di natura specifica legati essenzialmente alle aree di programmazione regionale, spesso derivanti dagli indirizzi di natura comunitaria.

16 dicembre
ore 9:15
sala A

Sessione parallela 5

La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della Pubblica Amministrazione

Coordina: Biagio Mazzotta

Analizzare i successi e i fallimenti della misurazione dei risultati nella PA.
Sottolineare il ruolo del Sistan nella realizzazione di attività integrate e coordinate, finalizzate alla misurazione dell'attività e dei servizi/prodotti della Pubblica Amministrazione.

La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della PA*Efisio Espa***La misurazione dell'attività delle amministrazioni pubbliche e la valutazione delle *policies***

La relazione si concentra su due aspetti principali: da un lato, l'utilità di un flusso più regolare di dati e di informazioni sul disegno e l'attuazione delle politiche pubbliche e, dall'altro, la costruzione di elementi minimi di carattere organizzativo necessari a livello di singola struttura amministrativa, per generare quel bagaglio di conoscenze senza le quali sia le pratiche della valutazione sia una piena implementazione del sistema di controlli esistente (controllo di gestione, strategico, valutazione dei dirigenti) diventano esercizi poco significativi, se non addirittura impossibili. L'attenzione si concentra sui problemi attualmente esistenti nella disponibilità di dati ai fini della valutazione e dei controlli sulle politiche pubbliche e, pertanto, sulle esigenze, talora molto diversificate e tuttora esistenti, di informazione statistica. L'organizzazione di una più ampia e comunque rigorosa informazione di carattere statistico viene vista innanzitutto attraverso l'ipotesi di una collaborazione più stretta tra singole amministrazioni e le istituzioni preposte alla produzione e raccolta dei dati (Istat in primo luogo, naturalmente), rafforzando quindi – e in alcuni casi costruendo – quel sistema di relazioni istituzionali e tecniche all'interno delle AA.PP. la cui necessità aveva portato alla nascita del Sistan.

La statistica ufficiale al servizio della trasformazione della PA*Stefania Baldassari***L'impiego della *customer satisfaction* per la valutazione dell'efficacia esterna nelle attività delle pubbliche amministrazioni**

Dagli anni Novanta in poi si è verificato un progressivo cambiamento nel modo di pensare il rapporto Stato-cittadino e, parallelamente, si è instaurata la cultura della misurazione del risultato. Le istituzioni statali e locali devono tendere a migliorare la risposta alle esigenze dei cittadini, sempre più consapevoli dei loro diritti. Ancora oggi, rimane la pressante esigenza di allineare i crescenti bisogni espressi dalla collettività con le prestazioni reali delle strutture pubbliche che, anche se in miglioramento, riescono con fatica a “tenere il passo”. Tutto ciò richiede l'adozione, per quanto possibile, di logiche e strumenti analoghi a quelli utilizzati nel mercato concorrenziale: la *customer satisfaction* costituisce uno degli strumenti utili all'ascolto delle aspettative della comunità e alla valutazione dell'efficacia dei risultati. Tuttavia, nell'odierna situazione, non ci si deve limitare alla fondamentale misurazione del grado di soddisfazione degli utenti dei servizi ma è necessario che l'utilizzo della *customer satisfaction* si accompagni a un indirizzo innovativo reale di *policy*: generare un processo virtuoso verso il miglioramento continuo della qualità del servizio e della qualità della vita, verso una crescente fiducia del cittadino nei confronti delle istituzioni, verso la consapevolezza del cliente-utente di aver speso bene le proprie risorse e il proprio tempo. La “vocazione al servizio reso” dovrebbe iscriversi nel codice genetico della Pubblica Amministrazione.

Al fine di ragionare su un caso reale, sarà presentata un'applicazione della *customer satisfaction* avviata da diversi anni nella Regione Marche sulla qualità percepita dagli utenti del trasporto pubblico locale su gomma. Partendo dalle esigenze del settore, saranno esplicitate, con senso critico, le modalità e le fasi di attuazione, nonché i risultati emersi di supporto alle azioni di miglioramento del servizio e alle scelte di programmazione del settore.

In questo contesto di riferimento, quale spazio alla statistica ufficiale? Non c'è dubbio che le metodologie statistiche, usate all'interno del Sistema statistico nazionale, sono uno strumento indispensabile per la realizzazione della *customer satisfaction* e che l'utilizzo di sistemi informativi statistici è a garanzia della qualità delle informazioni prodotte.

La statistica ufficiale, per agevolare la trasformazione della Pubblica Amministrazione, non si deve limitare alla produzione di indicatori di contesto e di risultato ma, soprattutto, deve agevolare la realizzazione di un insieme di regole generali condivise, sulle quali sviluppare sistemi informativi coerenti con una sistematica valutazione delle politiche. Comunque, la statistica deve in ogni caso assicurarsi che le attività proposte siano sostenibili in quanto, in tempi di risorse scarse, diventa sempre più importante che si colleghino le risorse impiegate con la produzione di informazioni qualitative e realmente utili a coloro che le ricevono.

Più in generale il ruolo della statistica deve essere rivolto al costante supporto all'innovazione e deve porsi nell'ottica di uno dei motori verso il cambiamento.

16 dicembre
ore 9:15
sala D

Sessione parallela 6

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita

Coordina: Giampiero Dalla Zuanna

Approfondire le questioni di carattere metodologico inerenti sia alla raccolta dei dati necessari ad effettuare studi di mobilità, sia ai metodi di analisi più appropriati.
Connettere gli studi di mobilità con quelli dei corsi di vita, per fornire ai *policy makers* elementi fondamentali per l'impostazione di politiche che si basino sulla realtà effettiva.

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita

Antonio Golini e Daria Squillante

Riflessioni e implicazioni per una statistica della mobilità contemporanea

Una assai crescente mobilità caratterizza l'attività e la vita delle persone e delle famiglie.

Sempre più frequentemente si hanno, diacronicamente e sincronicamente, più lavori nella vita. Il lavoro frammentario e precario, unito alla tecnologia informatica che consente di lavorare in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento, favoriscono lo svolgimento di più lavori contemporaneamente e una sequenza di più lavori nel corso della vita.

Le unioni di tipo coniugale si formano e, più frequentemente che nel passato, si rompono, nonostante la fortissima riduzione della mortalità, che consentirebbe alle coppie di sopravvivere come tali assai più a lungo. Ma le condizioni della vita – legate a un individualismo crescente e spesso esasperato, a un mutamento del sistema dei valori, a un processo accentuato di secolarizzazione – spingono a una sempre più frequente rottura delle unioni, spesso preceduta da forme di “poligamia informale”. Ecco perché si può parlare anche in questo caso di più unioni che, diacronicamente e sincronicamente, si rintracciano nella vita.

Anche per la residenza si ripropone una moltiplicazione dei luoghi del vivere dovuti sia a una frammentazione e segmentazione dell'identità lavorativa e abitativa, sia a una straordinariamente crescente economicità e velocità dei trasporti che consentono forme di pendolarismo un tempo inimmaginabili, e sia infine a un crescente benessere che ha permesso a molte famiglie di avere più di una residenza.

Quasi tutte queste innumerevoli traiettorie nella vita e sul territorio sono informali e non lasciano quindi una traccia statistica che consenta di delimitare e di definire spazi di vita e percorsi di vita: una sfida per una corretta conoscenza funzionale a politiche adeguate alla complessità di tali fenomeni.

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita*Linda Laura Sabbadini***Mobilità sociale e traiettorie di vita: il percorso della statistica ufficiale**

Ognuno di noi nasce e cresce in una famiglia che appartiene a una determinata “classe sociale”; ognuno di noi ha una propria traiettoria di vita: studia, lavora, convive, si sposa, o va a vivere da solo, fa carriera o perde il lavoro, insomma sperimenta eventi che determinano il passaggio a status differenti che, nel tempo, modificano condizioni e stili di vita. Ebbene, il passaggio dalla posizione di origine alla nuova destinazione non è neutro. Nonostante si possa aver fatto ogni sforzo per trovarsi adeguatamente attrezzati sulla linea di partenza, le traiettorie di vita e le opportunità di ascesa nella classe sociale possono essere fortemente diseguali in ragione delle posizioni di partenza ereditate dai padri. Ciò è quanto emerge dagli studi di mobilità sociale che sono stati realizzati in campo sociologico e anche grazie ai dati rilevati dall'Istat, a partire dalla fine degli anni Novanta, nell'ambito delle indagini multiscopo. Il processo di industrializzazione prima e quello di terziarizzazione poi hanno determinato da un lato una forte contrazione delle classi agricole e della classe operaia urbana, dall'altro la crescita altrettanto consistente della classe media impiegatizia e della classe più alta. Ciò significa che, almeno in parte, le opportunità di mobilità ascendente di cui hanno goduto i figli delle classi più svantaggiate erano in un certo senso “inevitabili”. Il che, però, è ben diverso dal dire che le opportunità di mobilità sociale sono distribuite in modo uguale. Le opportunità di mobilità sociale sono distribuite in modo diseguale nella popolazione e dipendono in misura significativa dalla classe di origine. Anche analizzando i dati relativi al titolo di studio dei figli delle differenti classi sociali emergono considerazioni analoghe. Oggi i diplomati figli della classe operaia sono molti di più che in passato. D'altra parte le riforme hanno ampliato considerevolmente l'accesso a tutti i livelli di istruzione, ma poiché gli effetti esercitati dalle disuguaglianze in termini di risorse economiche e culturali disponibili sono rimasti immutati, dalle nuove opportunità hanno tratto vantaggio sostanzialmente tutte le classi indistintamente, comprese quelle superiori. Inoltre, se è pur vero che conseguire un elevato titolo di studio dà maggiori possibilità di rompere i legami che tendono a trattenere gli individui nella classe sociale di origine, la percentuale di laureati che riescono a diventare liberi professionisti, imprenditori e dirigenti diminuisce regolarmente a mano a mano che si scendono i gradini della scala sociale dei padri. Per capire le disuguaglianze di oggi bisogna comprendere che cosa è successo prima, a partire dalla linea di partenza e durante tutta l'esistenza. Il ritardo in un “passaggio” può creare lo slittamento di altri, se si ritarda, ad esempio, nel trovare lavoro, eventi come il matrimonio e la nascita del primo figlio possono risultarne condizionati. A seconda di quando si terminano gli studi si avranno maggiori o minori opportunità di fare carriera più rapidamente. È, dunque, fondamentale la disponibilità di dati ufficiali su queste tematiche, sui percorsi di vita collegati all'origine sociale dei singoli individui. La storia formativa, lavorativa, coniugale, riproduttiva sono strettamente collegate tra loro e all'origine sociale degli individui. La statistica ufficiale ha anch'essa un percorso su questo terreno, una storia di tentativi di misurazione, prima solo in ambito sociodemografico (storia coniugale e riproduttiva) a partire dagli inizi degli anni Ottanta, poi via via più esteso a mobilità sociale intergenerazionale e intragenerazionale alla fine degli anni Novanta, quindi, può mettere definitivamente a regime una rilevazione preziosa anche dal punto di vista delle politiche di equità, utilizzando metodologie di analisi adeguate per un fenomeno così complesso. Nuove opportunità emergono a partire dall'indagine Multiscopo Famiglie e soggetti sociali, e dall'indagine europea Eu-Silc per quanto riguarda la trasmissione intergenerazionale della povertà. Inoltre, particolari *focus* sulla mobilità lavorativa potrebbero essere svolti a partire dall'integrazione tra più fonti come è il caso del *linkage* tra i dati Inps e l'indagine Forze di lavoro. Si tratta di individuare la strada più adeguata, che garantisca il raggiungimento degli obiettivi conoscitivi tenendo sempre presente le esigenze emergenti anche in ambito regionale.

Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita*Antonio Schizzerotto***Nuove prospettive di analisi della mobilità sociale**

Il tema della mobilità sociale ha recentemente assunto, sia pure con grande ritardo rispetto a quanto accaduto negli Stati Uniti, nel Regno Unito e nella generalità dei paesi della Ue, una grande visibilità anche nel nostro Paese, per effetto dei dibattiti sul grado di meritocrazia presente nell'Italia contemporanea.

Negli ultimi anni, l'Istat ha fornito un importante contributo su questo tema e, in particolare, sullo studio della mobilità occupazionale di stampo intergenerazionale sia assoluta che, in subordine, anche relativa. La misura più appropriata del livello di meritocrazia di un paese è, però, costituito dalla mobilità relativa. Parrebbe, dunque, opportuno suggerire che l'Istat intensifichi i propri sforzi anche su questo secondo tema, non tanto raccogliendo nuovi dati, quanto ricorrendo alla modellistica sviluppata più di recente in ambito internazionale.

Un'altra importante misura dei tassi di meritocrazia e del grado di fluidità sociale esistente nell'Italia di oggi è costituito dalla mobilità intragenerazionale o di carriera. Si tratta di una questione non ancora adeguatamente affrontata dall'Istat che, però, potrebbe agevolmente esserlo in ambito della Rilevazione continua delle forze di lavoro (Rcfl), Multiscopo ed Eu-Silc.

Grazie alla sezione panel di Rcfl dovrebbe, inoltre, essere possibile affrontare il tema della mobilità di lavoro e contrattuale e, dunque, dei modelli di corso di vita lavorativa presenti in Italia.

Attraverso Multiscopo ed Eu-Silc si potrebbe, invece, affrontare la questione della mobilità matrimoniale e del grado di omo-eterogamia occupazionale ed educativa presente in Italia. Si tratta di un aspetto molto importante per stabilire se nel nostro Paese siano in atto, o meno, processi di irrigidimento della disparità sociale.

Le linee di indagine appena delineate consentirebbero di esaminare, ancorché per vie più indirette che dirette, la questione della configurazione dei corsi di vita. Per affrontare adeguatamente quest'ultimo tema sarebbe, però, necessario prestare particolare attenzione ai modelli di transizione verso la condizione adulta, ossia le età alle quali si conclude il processo formativo, si fa ingresso nel mondo del lavoro, si assumono i ruoli coniugali e quelli parentali, la durata della permanenza nel mondo del lavoro, l'età di ritiro da quest'ultimo e così via. Ciò significherebbe disegnare un vero e proprio panel nazionale. In subordine, si potrebbe però pensare di effettuare una serie di indagini trasversali ripetute e, dunque, ricorrere ancora una volta all'indagine Multiscopo. In entrambi i casi si potrebbero sottoporre a test le ipotesi sulla cosiddetta individualizzazione e frammentazione dei corsi di vita nelle società avanzate.

16 dicembre
ore 11:30
sala D

Sessione parallela 7

Il sistema europeo dei conti pubblici

Coordina: Mario Pilade Chiti

Esaminare le innovazioni per la contabilità pubblica che derivano dalla normativa comunitaria; discutere dell'armonizzazione tra disciplina nazionale e comunitaria, e del contenzioso nazionale.

Il sistema europeo dei conti pubblici

Giacinto della Cananea

La “pubblicità” dei disavanzi eccessivi: tecniche di determinazione ed effetti

1. I problemi:

- alcune questioni concrete: le operazioni di cartolarizzazione; gli investimenti in infrastrutture;
- questione di fondo: qual è l'ambito di applicazione della norma più importante dell'Ue per i bilanci pubblici nazionali, il divieto dei disavanzi pubblici eccessivi;
- sullo sfondo vi è la questione più generale della nozione di PA.

2. Una retrospettiva:

- i termini del problema nell'ordinamento italiano: dal settore statale al settore pubblico allargato;
- genesi e obiettivi del divieto dei disavanzi pubblici eccessivi.

3. L'ambito di efficacia del divieto:

- il criterio soggettivo: gli enti territoriali;
- il criterio oggettivo: i fondi di previdenza;
- profili problematici: analisi di alcuni casi.

4. Le cause dell'arretratezza italiana, gli accorgimenti per porvi rimedio:

- difficoltà derivanti dalla storia. Gli ulteriori fattori di complicazione che discendono dalla riforma costituzionale del 2001;
- gli interventi necessari: aggregati di finanza pubblica e controlli.

16 dicembre
ore 11:30
sala C

Sessione parallela 8

Misurare la criminalità in Italia e in Europa

Coordina: Marzio Barbagli

Discutere della difficoltà di misurazione dei fatti criminali,
intesi come violazione delle norme del codice penale.
Favorire la conoscenza dei progressi fatti in questo campo in Europa
e individuare le prospettive metodologiche per il futuro.

Misurare la criminalità in Italia e in Europa

Enzo Calabria

Le statistiche della delittuosità – una misura possibile della criminalità in Italia e in Europa

Il sistema informativo interforze nasce come supporto alle indagini delle forze di polizia. Durante la fase progettuale viene implementato da un sistema di supporto alle decisioni che consente di trasformare le informazioni qualitative che alimentano Sdi in informazioni quantitative (Ssd). Il vecchio modello statistico 165 si trasforma nei modelli *statdel*, che offrono la possibilità di avere una continuità nelle serie storiche; ma la vera novità è l'enorme potenzialità del sistema, grazie alla ricchezza di informazioni sui soggetti, fatti, provvedimenti, luoghi, tempi, modalità.

Oggi parliamo della necessità di misurare la criminalità in Italia e in Europa: grazie a questo sistema informativo le forze di polizia possono partecipare a pieno titolo a questa sfida.

Misurare la criminalità in Italia e in Europa*Martin Killias***Statistiche ufficiali e sondaggi non danno messaggi contraddittori**

I difetti della statistica criminale come misurazione dei reati commessi sono già stati riconosciuti dagli autori dell'Ottocento. Infatti, numerose sono le fonti di divergenza, dalle definizioni legali dei reati alla decisione delle vittime di denunciare le loro vicende, alle regole di contabilizzazione degli statistici della polizia. I sondaggi sono stati intrapresi all'inizio per disporre di una "migliore" visione della criminalità. Dopo più di venti anni di tali ricerche in un numero significativo di paesi (Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Australia, Paesi Bassi, Svizzera), si può osservare tuttavia che le tendenze sono abbastanza simili nel tempo. Ovviamente, le regole di contabilizzazione, le scelte delle vittime di (non) denunciare, nonché le definizioni legali rimangono in generale abbastanza stabili, così da permettere di seguire lo sviluppo della criminalità nel tempo in maniera uniforme secondo l'una o l'altra fonte di dati. Le statistiche ufficiali e i sondaggi convergono anche sulle caratteristiche delle vittime e degli autori dei reati, come ad esempio il sesso, l'età e soprattutto l'origine etnica. Comparare i livelli di criminalità a livello internazionale, invece, rimane un'impresa difficile con i soli dati statistici, non tanto a causa delle definizioni legali (che differiscono poco tra loro) ma soprattutto a causa delle regole di contabilizzazione, diversissime da un paese all'altro. Il tentativo di armonizzare le statistiche attraverso l'*European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics* mostra, però, che numerose incoerenze possono essere eliminate attraverso una standardizzazione critica delle statistiche. I sondaggi e le statistiche ufficiali sono dunque complementari piuttosto che contraddittori, in quanto ciascuna delle due tipologie di misurazione è più ricca in dettagli su certi aspetti più specifici della criminalità e della sua "gestione".

Misurare la criminalità in Italia e in Europa*Giusy Muratore***La misurazione del fenomeno della criminalità attraverso le indagini di vittimizzazione**

Le indagini sulla popolazione, che rilevano l'esperienza dei cittadini in quanto vittime, permettono di conoscere quei reati che le vittime non hanno denunciato né alle forze dell'ordine né alla magistratura e che rimarrebbero altrimenti sconosciuti, nonostante la loro consistenza (basti pensare, ad esempio, che la percentuale degli stupri subiti dalle donne e non denunciati raggiunge il 93 per cento). Tali indagini, definite di *vittimizzazione*, permettono da un lato di stimare il numero vero delle vittime e dei reati, dall'altro di identificare i gruppi di popolazione più a rischio. Esse ricostruiscono il profilo delle vittime, forniscono notizie sul come, dove e quando queste hanno subito il fatto delittuoso, individuano la relazione con l'autore del reato e cosa le espone di più: lo stile di vita, l'abitare in una determinata zona o l'averne un'età piuttosto che un'altra.

Queste indagini, nate alla fine degli anni Sessanta negli Stati Uniti con lo scopo di fornire il numero oscuro dei reati, si presentano attualmente come uno strumento consolidato per la conoscenza non solo dei fatti delittuosi ma anche degli aspetti soggettivi della sicurezza, quali la paura, la preoccupazione dei reati, il contesto in cui vivono gli individui e le loro strategie di difesa.

La relazione si propone di descrivere i principali aspetti teorici e metodologici delle indagini di vittimizzazione e di illustrarne alcuni risultati alla luce della significativa esperienza condotta dall'Istat negli ultimi dieci anni.

16 dicembre
ore 11:30
sala A

Sessione parallela 9

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità

Coordina: Giovanni Girone

Evidenziare la necessità di diffondere nelle organizzazioni sanitarie la cultura dell'utilizzo di informazioni adeguate a supporto di decisioni e valutazioni.
Individuare strumenti che consentano di operare scelte nel campo della programmazione, delle tecnologie e della valutazione degli esiti dell'assistenza in ambito sanitario.

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità*Anna Banchemo***L'informazione statistica per orientare la pianificazione
socio-sanitaria, supportare una distribuzione equa delle risorse
e per rispondere alla domanda di salute delle persone con fragilità**

La relazione si pone l'obiettivo di sviluppare i punti di seguito descritti.

Le recenti valutazioni sulla spesa sanitaria e gli stessi Piani di rientro, predisposti per riallineare i disavanzi di alcune regioni ai costi medi del sistema sanitario, dimostrano come troppo spesso si programmi senza il supporto della misurazione dei fenomeni. L'abnorme sviluppo della rete ospedaliera a sfavore di efficienti servizi territoriali aumenta i costi e non risponde alle esigenze della popolazione anziana che oggi, nel 50 per cento delle regioni, supera il 22 per cento della popolazione, per toccare il 25 per cento in alcune regioni del Nord Italia. La mancata o scarsa valutazione di fenomeni come l'invecchiamento ha portato allo sviluppo di un sistema sanitario che in diverse situazioni risponde in maniera poco appropriata ai problemi delle fragilità, di cui gli anziani sono la parte preponderante.

Molte regioni, di fronte a carenze del sistema informativo sanitario nazionale, hanno attivato proprie indagini, particolarmente nell'area della terza età e della disabilità. Per altri versi, l'Istat ha sviluppato anch'esso studi e ricerche sui presidi residenziali che non sempre si adattano alle necessità regionali. Questo ha portato al proliferare di inchieste che non si correlano (una recente ricerca condotta dall'Agenas sui costi collegati alla non autosufficienza ha dimostrato la scarsa correlazione delle diverse indagini ai fini dei dati di spesa e dei profili delle persone assistite). I "mattoni sanitari" sono stati una forte occasione di condivisione, tra Stato e Regioni, di un Nuovo sistema informativo sanitario (Nsis), uscendo anche dalla tradizionale misurazione di dati prevalentemente ospedalieri per entrare in valutazioni sulla domiciliarità e residenzialità extraospedaliera, più vicine a misurare il fenomeno della non autosufficienza.

Anche sul versante sociale le Regioni, particolarmente dopo le norme di modifica costituzionale collegate alla revisione del titolo V, hanno sviluppato diversi sistemi di raccolta dati che, in una fattiva collaborazione con l'Istat, sono confluiti nell'indagine sulla spesa sociale. Tale indagine, da quattro anni, offre non solo dati di spesa ma ha portato le Regioni a rivedere anche le declaratorie dei servizi, per rendere omogenei e maggiormente trasparenti i loro contenuti. Tutto questo è certamente a favore dei cittadini (esperienza del nomenclatore delle prestazioni sui servizi per la prima infanzia e attualmente sulla generalità dei servizi sociali).

Di fronte a una nuova e più consistente autonomia regionale voluta dal federalismo, è necessario trovare tra i diversi enti (Regioni, Ministeri, Istat, grossi istituti come il Censis eccetera) *convergenze sui temi da approfondire*, in maniera da non disperdere la visione unitaria dei problemi, pur nelle declinazioni favorevoli alle diverse realtà regionali.

Riepilogando: è fondamentale riconoscere l'importanza della misurazione dei fenomeni per programmare su ipotesi definite e sostenute da informazioni. Il sistema informativo nazionale e i sistemi attivati dalle Regioni si "incrociano" con altri sistemi: da quello dell'Istat (ente deputato alla misurazione dei fenomeni sociali) a sistemi di istituti specializzati, a carattere universitario e non. È necessario un coordinamento per migliorare il dato e per razionalizzare tempo e spesa dedicati a misurare i fenomeni. Le acquisizioni in campo socio-sanitario vanno "concertate".

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità

Antonio Battista

Stato di salute, informazione statistica e programmazione socio-sanitaria

I piani sanitari regionali, che definiscono le scelte di politica socio-sanitaria di ciascuna regione, sono in genere elaborati sulla base delle indicazioni contenute nel Piano sanitario nazionale e sui Livelli essenziali di assistenza (Lea), così come individuati dalla specifica normativa.

Dal Piano sanitario regionale discende una serie di documenti di programmazione attuativi, dei quali i più conosciuti, anche per il ruolo svolto dai mezzi di informazione, sono quelli riguardanti la rete ospedaliera.

Perché i servizi previsti, il loro dimensionamento e la loro distribuzione sul territorio rispondano agli effettivi bisogni di salute, è indispensabile una corretta programmazione con altrettanto corretta allocazione delle risorse, necessarie sia in termini di investimento che per il loro funzionamento.

Diventa pertanto fondamentale la conoscenza dello stato di salute della popolazione che si intende servire, ottenuta anche attraverso l'utilizzo di informazioni statistiche.

A titolo di esempio si cita il sistema di indagini sociali multiscopo che comprende, tra l'altro, un'indagine tematica sulle condizioni di salute e sul ricorso ai servizi sanitari, che si articola in aree di indagine riguardanti anche lo stato di salute, gli stili di vita, i fattori di rischio, la prevenzione.

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità*Cesare Cislighi***L'informazione per la decisione: l'esperienza del gruppo interregionale di analisi dei dati dell'indagine Multiscopo salute 2005**

La relazione ha l'obiettivo di evidenziare la necessità di diffondere nelle organizzazioni sanitarie la cultura dell'utilizzo di informazioni adeguate a supporto di decisioni e valutazioni e di individuare strumenti che consentano di operare scelte nel campo della programmazione sanitaria ai vari livelli, delle tecnologie sanitarie, della valutazione degli esiti dell'assistenza sanitaria.

Perché un dato non sia solo un'immagine contemplativa della realtà, infatti, deve avere una potenzialità informativa, deve cioè esser capace di influenzare le attività incidendo sui processi decisionali.

Perché un dato possa generare informazione sono però necessarie almeno tre condizioni, e cioè:

- che il potenziale fruitore abbia la volontà di usarlo;
- che abbia la capacità di capirlo;
- che il dato abbia la potenzialità di modificare la probabilità di cambiamento dei comportamenti, sia aumentandola sia diminuendola, e quindi in tal caso confermando l'attuale situazione.

Rispetto alla volontà del fruitore può accadere che egli abbia la volontà esplicita di rifiutarlo, e allora è quasi impossibile intervenire, oppure che egli pensi che il dato non gli è utile, e allora è importante che gli venga fatto capire il contrario. In ogni caso, ciò che maggiormente modifica la volontà dei possibili fruitori è il loro coinvolgimento partecipato ai processi informativi.

Rispetto alla capacità del fruitore a capire il dato, ciò che si può fare è sia lavorare per rendere maggiormente comprensibile il dato stesso aumentando la trasparenza nella comunicazione, sia favorire l'inserimento nei processi decisionali di operatori intermedi, che potremmo chiamare "mediatori informativi", con il ruolo di trasformare il dato quantitativo in una informazione qualitativa orientata alle decisioni da assumere. È infatti generalizzata l'incapacità del decisore di acquisire direttamente l'informazione dal dato originale, vuoi anche solo per mancanza di tempo. Anche per la capacità comprensiva, la partecipazione dei fruitori ai processi informativi è una componente rilevante.

Rispetto, infine, alla informatività del dato si deve ricercare la massima congruità del processo informativo con il processo decisionale, sia rispettando la congruità areale, cioè la riferibilità allo stesso insieme territoriale, sia garantendo la corrispondenza del contenuto informativo all'interrogativo decisionale, sia salvaguardando la tempestività in funzione dei tempi decisionali. Anche per favorire questo elemento dell'informatività è rilevante la partecipazione dei possibili fruitori all'impostazione e all'esecuzione dei processi informativi.

È conseguenza di queste riflessioni l'opinione che i sistemi informativi debbano riformarsi, abbandonando la pretesa di essere delle agenzie centrali "detentrici" e imparando a essere invece delle agenzie centrali "regolatrici". I sistemi che enfatizzano la componente di "detenzione" evidenziano lentezza dei processi, estraneità dei fruitori, risorse dedicate soprattutto alle funzioni organizzative, mancanza di feedback uso-qualità-uso; è più facile, invece, che i sistemi con funzione prevalente di "regolazione" mostrino caratteristiche di velocità di circolazione dei dati, di partecipazione dei fruitori, di risorse dedicate maggiormente alla qualità e alla omogeneità, e infine di presenza del feedback uso-qualità-uso. I sistemi con agenzie centrali di regolazione permettono, inoltre, una maggiore integrazione di sistemi informativi differenti ma convergenti sugli stessi oggetti decisionali. Parlando di agenzie centrali, ci si riferisce non solo alla scala nazionale ma anche regionale o zonale. E l'incapacità, sovente evidenziata, dei sistemi di parlarsi tra loro deriva proprio dall'enfasi data alla componente di detenzione. Il dato deve esser "detenuto" dal fruitore mentre ai livelli superiori vi deve essere solo la più agile circolazione dello stesso e l'applicazione di criteri di omogeneità e correttezza. In tal modo viene anche capovolto il problema della privacy, dal momento che non vi è più prelevabilità del dato se non dai punti dove è riconosciuta la necessità.

La breve relazione svilupperà queste idee, esemplificando con casi reali del settore sanitario e, in particolare, riferendosi all'impostazione e all'utilizzo dell'indagine Multiscopo salute 2005.

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità*Roberta Crialesi***Statistica pubblica e sanità: problemi aperti e nuove sfide**

L'attuale sistema di indagini, elaborazioni e studi progettuali nell'area sanitaria, contemplati nell'attuale Programma statistico nazionale, riflette necessariamente la differente attività statistica delle numerose istituzioni e amministrazioni che definiscono l'offerta informativa. Sicuramente persistono difficoltà nel tradurre in scelte operative e organizzative le necessità di adeguamento alle esigenze poste dal nuovo scenario federalista.

La fase attuale, infatti, rappresenta un ulteriore passaggio dal decentramento dei poteri dallo Stato alle Regioni a una sempre più attuale devoluzione, improntata alla sussidiarietà.

La progressiva diffusione di una cultura della valutazione dell'azione politica e di governo ha accentuato la tendenza a impostare sistemi di monitoraggio basati sulla raccolta di grandi quantità di dati, che riguardano anche aspetti molto dettagliati della gestione amministrativa e finanziaria. Senza negare la loro utilità, i sistemi di monitoraggio a livello gestionale, e soprattutto di rendicontazione, presentano difficoltà quando si vogliono generare informazioni utilizzabili per il ridisegno delle politiche. In effetti, i dati amministrativi sono maggiormente orientati a fornire misure di output e di attività piuttosto che di outcome e meno ancora di processi.

Al livello centrale compete l'onere di confrontare i vari sistemi regionali in termini d'efficacia, efficienza, equità, sostenibilità economica e gradimento da parte degli utenti e degli operatori.

Un ulteriore aspetto di complessità deriva dall'accelerazione del processo di costruzione del Sistema statistico europeo, che pone con forza l'esigenza di migliorare la comparabilità internazionale delle informazioni necessarie allo sviluppo delle politiche comunitarie.

Il Regolamento europeo su *Public health and safety at work*, appena approvato dal Parlamento europeo, definisce su base legale obblighi e vincoli sui principali flussi informativi della sanità; difficilmente saremo in grado di ottemperarvi senza una riflessione generale da parte di tutti i soggetti del sistema.

La produzione di informazioni in ambito sanitario è dunque a una svolta importante, deve raccogliere la sfida di coordinare in maniera efficace "domande" di informazione, almeno in parte diverse: quella – generale – della statistica ufficiale, quella dettata da esigenze di armonizzazione sovranazionale e quella più specifica connessa al governo della sanità.

Per rispondere alle esigenze del nuovo scenario, le strade percorse hanno puntato alla valorizzazione dei flussi esistenti e all'ampliamento dell'offerta informativa, allo sviluppo di sistemi statistici integrati di carattere tematico, allo sviluppo dell'armonizzazione in ambito internazionale, alla trasparenza e accessibilità alle informazioni.

Occorre al contempo osservare che un grandissimo lavoro è stato fatto all'insegna dell'integrazione e dello sviluppo di sinergie tra le istituzioni, ai diversi livelli di responsabilità. Nella relazione si darà conto di quelle che sono state le realizzazioni più rilevanti e innovative nel programma di settore.

Non mancano, infatti, esempi di eccellente collaborazione interistituzionale, in primo luogo quello attuato per l'indagine Multiscopo sulle condizioni di salute, ma si possono citare anche il gruppo di lavoro interistituzionale sul System of Health Account (Sha), i progetti di ricerca finalizzati al potenziamento dell'informazione statistica sull'offerta e l'attività del settore della sanità pubblica e privata, previsti nell'ambito del Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria (Siveas), la rilevazione censuaria sulla spesa socioassistenziale dei comuni.

Tuttavia lo scenario delle informazioni quantitative, a oggi disponibili per un approccio sistematico alla conoscenza della realtà sanitaria italiana, non sembra ancora sufficientemente adeguato. Tra gli elementi di criticità vi è il persistere di un quadro frammentario ed eterogeneo, con forti differenziazioni qualitative e quantitative sul territorio.

Tutto ciò pone con forza l'obiettivo di governare questa complessità adottando una strategia unitaria all'interno del Sistema statistico nazionale. Questo significa investire nel rilancio di una statistica pubblica di qualità, accrescendo la consapevolezza della funzione statistica e la capacità di costruzione dell'informazione statistica.

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità*Norberto Cau***Il finanziamento del Sistema sanitario nazionale**

L'intervento tratta i temi riguardanti:

- il finanziamento dei sistemi sanitari;
- la remunerazione degli erogatori;
- i criteri di riparto delle risorse e i conflitti tra le regioni in relazione alla pesatura della popolazione;
- il federalismo fiscale e il costo standard.

Nel passaggio dal regime della prima riforma sanitaria di cui alla legge 833/78, caratterizzata da anticipazioni finanziarie alle Regioni e da queste alle UU.SS.LL. con periodici ripiani a piè di lista, al regime della riforma bis di cui al d.lgs. 502/92 e successive modificazioni, si è posta in maniera sempre più forte l'esigenza di individuare criteri di riparto del fondo sanitario nazionale (oggi riparto in relazione al fabbisogno delle regioni). Per gli anni 1995 e 1996 è stato adottato il criterio del riparto in base all'unico parametro costituito dalla numerosità della popolazione (non pesata).

Tale criterio è stato contrastato dalle regioni con popolazione più anziana.

La legge 662/96 (legge finanziaria 1997) ha introdotto il criterio di riparto attraverso individuazione della quota capitaria mediante identificazione dei pesi da attribuire ai seguenti elementi: popolazione residente, frequenza dei consumi per età e sesso, tassi di mortalità, indicatori relativi a particolari situazioni territoriali ritenuti utili al fine di definire i bisogni sanitari delle regioni.

L'attuazione della suddetta disposizione, avvenuta gradualmente in tre anni dal 1997 al 1999, ha creato non pochi conflitti tra le regioni. Ciò anche perché, sostanzialmente, è stato utilizzato solo il parametro della frequenza di consumi per classi di età che ha favorito le regioni più "anziane". Altri parametri non sono stati utilizzati, sia per scarsa volontà politica della maggioranza delle regioni sia per la difficoltà di elaborare dei pesi con sufficiente validità scientifica. Non è stato promosso un approccio di tipo statistico mediante indagini e studi che potevano essere utili allo scopo. Il problema si ripropone con l'introduzione dei concetti di fabbisogno di prestazioni e costo standard introdotti dal disegno di legge sul federalismo fiscale.

L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità*Federico Spandonaro***L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità:
l'esigenza dell'analisi economica**

La relazione tenderà a evidenziare alcune linee di sviluppo che potrebbero essere intraprese al fine di rendere i sistemi informativi sanitari maggiormente capaci di supportare le decisioni.

A tal fine si ritiene che tre aree di intervento vadano prioritariamente privilegiate:

- la ridefinizione e classificazione delle unità di analisi;
- la diffusione fra gli utilizzatori della consapevolezza che a fini decisionali è necessario disporre di rapporti fra grandezze (tipicamente misure di efficienza, di efficacia e di equità);
- il superamento della logica della raccolta di dati finalizzata a logiche (esclusivamente) amministrative.

Il primo punto discende dalla necessità di una cornice in cui inquadrare le analisi, rendendole confrontabili e coerenti. A fini interpretativi e di confronto risulta, infatti, fondamentale che definizioni e classificazioni siano inequivocabili e condivise; in sanità è però tutt'altro che banale ottenere questo risultato: ad esempio, sul lato della domanda, si pensi alla sostanziale differenza che esiste fra disabilità e autosufficienza in termini di programmazione dei servizi di *Long Term Care* e alla difficoltà di definire la seconda categoria; sul lato dell'offerta si pensi, ad esempio, alla nozione di ospedale o residenza sanitaria: nelle strutture convivono oggi regimi assistenziali così diversi da rendere difficile la loro comparazione; sempre sul lato dell'offerta, ci si scontra con la difficoltà di definire quale sia il confine delle cure primarie, ovvero di quelle specialistiche, malgrado la maggioranza delle politiche sia tesa a promuovere le prime; infine, anche la classificazione degli output risulta sfidante: un ricovero diurno quanto (e perché?) si differenzia da un *day service* o da un intervento ambulatoriale?

Allo stato attuale, nel sistema informativo sanitario italiano “convivono” classificazioni internazionali (la logica Sec e anche quella dei *System of Health Accounts*), insieme a classificazioni derivanti da logiche di tipo amministrativo, spesso prone a logiche autoreferenziali del Servizio sanitario nazionale (si pensi alla cosiddetta spesa per funzioni che, ad esempio, frammenta l'attività fra diretta e convenzionata, rendendo inintelligibili le funzioni assistenziali): appare evidente come sarebbe auspicabile, quanto meno, rendere transcodificabili questi approcci.

Il secondo punto fa riferimento alla necessità di superare la logica delle analisi descrittive, che nel passato ha portato il decisore a ragionare in termini di mera offerta; a riprova di ciò spesse volte la programmazione si è basata su indicatori di struttura o di attività, o di produttività (degenza media, tasso di occupazione dei letti), tralasciando una lettura dei livelli e delle dinamiche dell'efficienza, efficacia, qualità ed equità dei sistemi sanitari.

Le misure da ultimo richiamate sono certamente controverse in sanità ma, ciò non di meno, non è possibile esimersi da una loro valutazione, qualora si voglia supportare un processo decisionale razionale; quest'ultimo ha superato (o dovrebbe aver superato) la logica della mera programmazione dell'offerta, in favore dell'analisi e incentivazione di comportamenti virtuosi (sia di produzione/erogazione, che di domanda/consumo).

La conoscenza dei bisogni rimane fondamentale per impostare le azioni pubbliche ma, affinché sia possibile prendere decisioni informate sulle politiche sanitarie, essa deve integrarsi con le analisi sui nessi causali fra politiche sanitarie e comportamenti degli attori del sistema, ovvero sugli effetti delle politiche stesse.

Il terzo punto riguarda la necessità di (ri)valutare l'opportunità di concentrare l'investimento di risorse nella raccolta di dati (“censuari”) per fini amministrativi: sebbene sia indubbio che negli ultimi anni si è assistito a un miglioramento della qualità dei flussi (almeno quello delle Schede di dimissioni ospedaliere – Sdo – e quello della farmaceutica), rimangono limiti molto forti al loro utilizzo, vuoi per mancanza di informazioni di supporto, quali ad esempio informazioni demografiche e socioeconomiche dei percipienti le prestazioni, vuoi per la pratica impossibilità di censire in modo totale i fenomeni.

Una, a volte anche modesta, integrazione dei suddetti dati con informazioni demografiche e socioeconomiche, accompagnata da un uso mirato di indagini campionarie, certamente potrebbe migliorare quantità e qualità delle informazioni disponibili, presumibilmente anche riducendo i costi di raccolta delle informazioni stesse.

La relazione proporrà, infine, alcune integrazioni del sistema informativo, finalizzate a dare supporto al processo decisionale in tema di politiche sanitarie, concentrandosi sui temi attualmente prioritari nel dibattito interno, quali: costo standard dell'assistenza, equità dei Servizi sanitari regionali (Ssr), garanzia dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), accesso alle cure, fattori determinanti per la salute e per la spesa dell'assistenza sociosanitaria.

16 dicembre
ore 11:30

Agorà

Le parole della statistica sui banchi di scuola

Coordina: Maurizio Vichi

Maurizio Vichi

Le parole della statistica sui banchi di scuola

La statistica e, in particolare quella ufficiale, è un *bene pubblico* al servizio dei cittadini, che serve a colmare le eventuali asimmetrie informative prodotte dalle moderne società a veloce produzione di informazione.

L'incapacità a orientarsi nella sterminata offerta di dati diffusi dall'Istat e dalla statistica ufficiale, può rappresentare un forte handicap per il pieno esercizio del diritto di cittadinanza e/o per conseguire un vantaggio competitivo aziendale.

Per poter recepire a pieno le opportunità offerte dalla cultura quantitativa è essenziale, quindi, che le parole della statistica siano conosciute e abbiano un più ampio spazio tra le nuove generazioni, soprattutto sui banchi di scuola.

L'Agorà vuole aprire finestre informative su esperienze e buone pratiche realizzate, stimolando il confronto e il dibattito fra studenti, statistici ufficiali, docenti universitari e della scuola, operatori del settore.

